

il mattino

GIORNALE DEL MATTINO — Venerdì 5 maggio 1961

I «SETTE» DELL'ARTE LIBERA

Profondamente turbati dallo pseudo linguaggio alla Joyce antichi e anonimi pittori labronici hanno sentito il bisogno di sollecitarci telefonicamente per sapere il pensiero del giornale sulla mostra organizzata da sette artisti alla Galleria Giraldi.

Varcata di buon mattino la soglia della Galleria in doverosa visita al neonato gruppo «Arte Libera» per la cronaca ci duole registrare purtroppo che l'idea della «libertà» non deve avere incontrato molto, tant'è vero che la sala era deserta, ma non per questo certamente i «sette» cesseranno di attendere che uomini di cultura vadano loro incontro per «iniziare un dialogo proficuo atto a portare Livorno al livello (artistico) delle altre città». Se son rose fioriranno!

Rimane però un mistero cos'abbia spaventato tanti mestieran-

ti, accertato che la mostra non presenta niente di anormale e le opere esposte ricalcano i modi abituali dei loro autori senza nessuna variante ad esclusione del Cocchia presente con una «chiesa» di gusto piuttosto tradizionale che avrebbe dovuto semmai far sperare certi post-macchiaioli di stanza sulle spallette livornesi in un suo ravvedimento.

J. Mario Berti il più positivo del gruppo pur indugiando sui temi già elaborati precedentemente riesce a compiere ancora un notevole passo avanti impiegosendo materia e composizione: intelligente l'aver accostato «conquista» del '59 al «muro» e a '1961».

Da qualche tempo Berti segue una linea ascendente in maniera molto accorta e la sua produzione sta imponendosi all'attenzione del pubblico più sensibile, inoltre non difettando mai il no-

stro pittore di buon gusto il colloquio col visitatore è più facile.

Ferdinando Chevrier, il più carico di esperienze, sembra aver conquistato da tempo una zona di pace in cui comporre con scioltezza i temi preferiti con una risultante della massima attenzione; «espansione di un nucleo» rimane una delle opere più costruite e meglio rispondenti ai fini impostisi.

Le composizioni di Elio Marchegiani accusano lo sforzo profondo che il validissimo pittore sta compiendo da tempo in una continua ricerca con se stesso e i lavori pur in questo stato transitorio sono tangente prova delle lucide capacità inventive del giovane artista.

Interessante per certe soluzioni compositive in rapporto al colore «concetto costruzione 2».

Piacevoli nel delicato colore le figure femminili di Petri, di gran lunga superiori agli olii, difettosi di impostazione e sporchi nel tessuto pittorico.

Improntate su schemi figurativi, le due tele di Secchi si reggono per un cromatismo intenso a volte eccessivo nel quale un processo di decantazione sarebbe utile per un raffinamento del prodotto.

Simpatici e discretamente immersi nelle tre dimensioni i «nudi» in legno di Pagnanelli, disinvolto autore anche del grande rame sbalzato.

Nel complesso una mostra eterogenea con molti controsensi, che organizzata con meno fretta e maggior rigore avrebbe potuto essere più consona alle aspirazioni piuttosto larghe dei firmatari del manifesto inneggiante alla libertà dell'arte.

E. SIRELLO